

I dati OMS (2016) indicano una quota mondiale di decessi del 23% legati all'ambiente in cui viviamo. La prima causa di morte in questo contesto è rappresentata dall'ictus cerebro-vascolare (emorragia o infarto), seguite da infarto del miocardio mentre il cancro si posiziona al 4° posto. Queste stime per l'Italia riportano una quota del 13% di decessi riconducibili a cause ambientali.

Quando si parla di situazioni ambientali si fa riferimento a diversissime tipologie di esposizioni e di inquinanti.

Nel capitolo scritto da Antonio Marfella dell'eccellente libro che stiamo presentando è presentata la situazione a noi tutti purtroppo ben nota della Terra dei Fuochi. La cattiva gestione dei rifiuti è in Italia una delle fonti più importanti di inquinamento ambientale. Quando si parla di gestione dei rifiuti l'attenzione dei mass-media e della popolazione è focalizzata sui rifiuti solidi urbani, per le note questioni di Roma, di Napoli e così via. Stiamo solo analizzando una parte del problema, visto che la gestione dei RSU rappresenta solo il 20% dei rifiuti totali. Ogni anno sono prodotti in Italia circa 160 milioni di tonnellate di cui 30 (in calo) di RSU, 130 (quota in aumento) di rifiuti speciali, di cui 9 di pericolosi (dati ISPRA per l'anno 2014). I rifiuti gestiti ovvero i rifiuti dei quali si ha notizia del tipo di gestione, esempio discarica, incenerimento o altre forme sono 130 milioni di ton. Esiste quindi una differenza di ben 30 milioni di tonnellate tra rifiuti prodotti e rifiuti gestiti ogni anno, ovvero di rifiuti che non sappiamo dove vanno a finire e probabilmente una parte consistente di questi sono gestiti in modo illegale. Di 2600 kg/anno procapite è la produzione di rifiuti speciali al nord, 1300 kg/anno al sud. Nel 2015 le forze dell'ordine hanno sequestrato in Italia un quantitativo di rifiuti a gestione illegale di circa 3.2 milioni di tonnellate (Volume Ecomafia 2016, Legambiente). Il valore economico stimato (per il 2015) del fatturato relativo alla gestione dei rifiuti illegali è di 3.1 miliardi di euro (è dello stesso ordine di grandezza della quota che la Comunità Europea ha giudicato quest'anno in difetto sui conti italiani!). I porti principali nei quali le forze dell'ordine hanno intercettato i rifiuti sono La Spezia, Venezia e Taranto. In aumento secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente la quantità di rifiuti trasportati (legalmente ed illegalmente) all'interno della comunità e verso paesi esteri come la Cina e paesi in via di sviluppo. Consistente la quantità di rifiuti verso i paesi in via di sviluppo, le ecomafie utilizzano i tragitti già in uso per il traffico di droga e di esseri umani per veicolare i rifiuti.

Quindi lo smaltimento corretto dei rifiuti rappresenta un vantaggio sia per la salute della popolazione che per l'economia del nostro paese.

In molti capitoli del libro si prende in considerazione la relazione tra agricoltura ed inquinamento. L'agricoltura rappresenta purtroppo in moltissime parti del mondo una delle principali fonti di inquinamento ambientale: la IARC (2015) ha identificato il glifosato, un erbicida, come probabile cancerogeno. Il suo utilizzo è in aumento da quando si sono diffuse le varietà di cereali geneticamente modificati per essere resistenti al glifosato. Questo erbicida viene molto utilizzato anche in Italia. L'inquinamento ambientale dipende da molti fattori, ad esempio anche dal tipo di alimentazione della popolazione. Uno studio inglese basato sulla coorte EPIC (Climatic Change, 2014) ha dimostrato che una persona che si alimenta seguendo una dieta ad alto quantitativo di carne è causa di una produzione di gas serra doppia rispetto a chi utilizza una dieta vegetariana. Questo fenomeno dipende dal fatto che gli allevamenti intensivi di bestiame causano emissioni di gas serra (particolato atmosferico e metano).

E' importante capire che esiste una relazione fortissima tra la salute delle popolazioni, l'economia, i fattori produttivi di una società e le abitudini individuali delle persone.

E' utile soffermarci sul fatto che non solo esiste una relazione tra inquinamento ambientale e insorgenza di malattia ma anche tra inquinamento ambientale e progressione di malattia. Uno studio realizzato da un gruppo di ricerca della Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori (BMJ, 2016) ha identificato una relazione tra l'esposizione a particolato atmosferico fine (PM2.5) e prognosi infausta per pazienti affette da tumore della mammella. Lo studio è basato su 1200 donne tra i 50 e i 70 anni. Le donne esposte a particolato atmosferico manifestano un rischio di prognosi infausta maggiorato del 70-80%.

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico (PM2.5) oltre alle note emissioni industriali e da traffico, in questi ultimi anni risulta in crescita l'inquinamento indotto dall'utilizzo di legna e di pellet.

Sono circa 60 000 all'anno i decessi in Italia legati al PM2.5. E' il dato più alto della CE (dati 2015).

La presenza di inquinanti nell'ambiente dipende sia da scelte politiche globali e nazionali ma anche da comportamenti individuali come abbiamo dimostrato ad esempio per il tipo di dieta. Un capitolo a parte riguarda le scelte di politica ambientale locale.

Un esempio di politiche ambientali realizzabili su scala locale riguarda la restrizione al traffico di alcune zone (ECOPASS e AREA C, Milano) oppure di alcune giornate (domeniche a piedi, Milano). Funzionano? Sono utili?

La Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori ha realizzato alcuni studi in merito. I risultati sono interessanti: se valutiamo l'effetto di queste restrizioni sulla diminuzione di particolato atmosferico sia PM10 che PM2.5 sembra che l'effetto del provvedimento sia stato nullo (dati presentati al congresso ISES, Utrecht, 2016).

Se invece si misura il black carbon, uno dei componenti più pericolosi di PM 2.5 e PM 10, allora il provvedimento si dimostra efficace, perché si evidenzia una diminuzione non solo per i valori di black carbon rilevati al marciapiede ma addirittura per quelli fino al terzo piano, anche nelle stagioni invernali con la presenza dei riscaldamenti nelle abitazioni.

Pur essendo un provvedimento locale, e non sono certo calati per questo i valori degli inquinanti in tutta la pianura padana, il provvedimento è utile per contenere l'inquinamento atmosferico.

In sintesi, esiste spazio per la limitazione degli inquinanti introdotti nell'ambiente, sia a livello di politica, nazionale e locale quando si fa pianificazione sanitaria e dell'ambiente sia per le imprese quando decidono per lo smaltimento dei rifiuti se affidarsi ad imprese oneste oppure utilizzare canali illeciti, sia a livello delle associazioni di cittadini oppure dei pazienti o associazioni di tipo culturale (come stimolo per la politica), fino a livello personale nelle scelte individuali quando si decide che tipo di auto acquistare, se utilizzare i mezzi pubblici oppure il trasporto in auto, se riciclare i rifiuti oppure no, che tipo di dieta condurre che tipo di detersivi usare per l'igiene personale o della casa, o come/dove fare la spesa (alimenti a chilometro zero? Frutta non di stagione? Verdura crescita in serra?) e così via sono mille i modi diversi per contribuire anche nel nostro piccolo a limitare l'inquinamento e contribuire non solo a salvare il pianeta (strategie globali di chi fa le leggi) ma anche a prevenire le malattie che un domani ci possono colpire in prima persona.